***Omelia Messa con Ordinazione presbiterale di don Marco Billeri***

***2 ottobre 2016***

La domenica liturgica che stiamo celebrando si arricchisce oggi col rimando del calendario alla memoria degli angeli custodi. Sembra quasi che, oltre alla ricchezza della Parola di Dio che abbiamo ascoltato e che ritroviamo particolarmente eloquente per l’ordinazione presbiterale che stiamo vivendo, il pensiero degli angeli custodi suggerisca uno sguardo, una attenzione con cui vivere la nostra celebrazione, lo sguardo stupito di fronte alla cura, alla provvidenza di Dio che ci segue e che ha accompagnato fin qui te, caro Marco.

Insieme al nostro ordinando presbitero, ai famigliari, gli amici, i seminaristi di San Miniato e di altre diocesi toscane, condividiamo la nostra celebrazione anche con alcuni preti del Seminario Lombardo in Roma dove Marco ha iniziato il suo percorso di comunità e di studio e poi ci sono anche i fedeli del Vicariato primo che celebra oggi il giubileo, con l’ingresso per la porta santa della Cattedrale. A tutti diamo il benvenuto e auguriamo di vivere la cordialità della nostra famiglia che oggi diventa luogo del dono di Dio.

La prima lettura del profeta Abacuc racconta la vicenda del popolo che vive il dubbio della fede, il dubbio circa la fedeltà e la bontà di Dio nel momento in cui la sua vicenda attraversa momenti di disorientamento e di pericolo: “Fino a quando Signore implorerò aiuto e non ascolti? A te alzerò il grido: ‘violenza!’ e non salvi?... Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese”. La risposta del Signore al profeta è confortante e riguardo alla salvezza promessa afferma: “se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà”.

Il profeta Abacuc in questa pagina profetica, mettendosi in ascolto del lamento del popolo, annuncia di nuovo la fedeltà di Dio, la fedeltà di colui che salva e che certo verrà. Il profeta, anche nel contesto di tristi vicende, continua a indicare, narrare, mostrare la bontà di Dio, la sua opera buona e riapre il cuore alla speranza, alla attesa, ad un cammino che già riparte perché una parola buona lo accompagna.

La parola del profeta oggi illumina il popolo di Dio e la vita di Marco che nella comunità diventa presbitero e richiama a Marco l’orizzonte della vocazione. Nella comunità il prete è colui che sempre, in ogni situazione di vita condivisa e personale, nell’incontro con la gente e nel silenzio della preghiera, indica, racconta l’opera buona di Dio e la sua fedeltà.

Si tratta di acquisire anzitutto le qualità umane di chi, con la cordialità della vita, con le doti necessarie per intessere e coltivare buone relazioni sa vedere per primo lui, nella sua vita, il bene che c’è, la fedeltà di Dio, lo spazio del suo amore e della sua misericordia. E così, perché ha imparato a vedere, sentire il bene, è capace di raccontarlo, di mostrarlo agli altri, soprattutto a chi non lo vede più e rischia di soccombere nelle fatiche della vita.

Diventi prete oggi, Marco: si tratta, d’ora in poi, di essere portatore, indicatore meglio, del bene che c’è, del bene che talvolta è solo promesso e ancora non si vede, del bene che non solo indichi ma tu stesso potrai vivere e promuovere. E questo è possibile collocandosi lì dove qualcuno grida che il Signore non lo ascolta e vede violenza. Lì, la tua presenza, il prete, ha il dono di indicare Dio che si fa vicino, risolleva, ama. E si riaprono cammini di vita.

Forse anche il tuo, il mio cammino di vita un giorno è stato o sarà rianimato perché qualcuno ci parlerà di Dio e dell’opera buona che non smette di operare con noi.

Marco, diventi prete, cioè narratore del bene, di una promessa.

La parola di Paolo a Timoteo nella seconda lettera ti consegna parole tra le più belle e adatte per quello che stai vivendo: “Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani”.

Paolo sta descrivendo quello che ti accadrà tra poco.

Figlio, anzitutto; ti viene ricordato che sei figlio. Lo sei di fronte al Padre nel cielo che ti ha chiamato e che ti ama, colui che ti ha dato la vita e da cui dipende, colui verso il quale andiamo. Ma sei figlio, riconosci, cioè la vita che hai accolto come dono. Riconoscila con la gratitudine del cuore verso chi si è fatto custode della tua vita, da figlio: i tuoi genitori, il seminario, il volto concreto di alcuni preti… Sei figlio, sei uno la cui vita è stata custodita. Il dono del diventar prete è dato ad uno che è e rimane figlio.

Ti è affidato “un dono di Dio”. E’ questo che accadrà tra poco. Non accade di scegliere e assumere un impegno professionale, ma di accogliere un dono. Si tratterà, Marco, di lasciare che l’amore di Dio, il dono, visiti la tua vita grazie allo Spirito santo e la inondi dell’amore di Dio, fino a segnarla per sempre, fino a trasformarla rendendola capace di vivere come Cristo, con Cristo.

Mediante l’imposizione delle mie mani: sono le mani del vescovo che sul tuo capo ti fanno collaboratore del ministero apostolico, cioè all’interno di una comunità, la Chiesa e mai da solo, quasi si possa essere presbiteri solitari per mete personali. L’imposizione delle mani dei presbiteri presenti è il segno della comunità che ti accoglie e con la quale dovrai naturalmente camminare. Ed è la stessa imposizione delle mani del vescovo che è invocazione del dono dello Spirito, quasi a ricordarti che quello che sarai è dono gratuito, è solo frutto di amore.

Questo dono che accadrà, ti viene subito detto, va custodito: “ravviva il dono di Dio”.

Ti viene ricordato, Marco, che ciò che è dono e che accade in te è affidato anche alla tua responsabilità. Non si tratta solo di ricevere un dono, ma di farne sempre dono, nella gratuità.

E Paolo in questa pagina indica alcune attenzioni per vivere questa custodia.

Paolo parla di spirito di forza, di carità e di prudenza; invita a non vergognarsi, anche accettando di soffrire per il vangelo; egli invita infine a custodire, mediante lo Spirito santo, con la cura di una bella vita spirituale.

Ma un particolare vorrei raccogliere con un attimo di maggiore attenzione: Paolo invita anche ad avere come modello i sani insegnamenti. Penso alla vita di preti che abbiamo conosciuto e che nel nostro cammino di vocazione ci hanno parlato di Dio e ci hanno mostrato una vita bella, una vita da prete bella, santa, gioiosa. Ecco, custodire e ravvivare il dono è possibile per contagio, lasciandoci contagiare dalla vita e dalla testimonianza di preti santi, belli, veri uomini di Dio.

L’esigenza di ravvivare e di custodire con grande evidenza richiama che abbiamo a che fare con un dono prezioso: è il tuo essere prete, Marco e alla fine è la tua vita.

Il vangelo infine indica lo stile dell’essere prete. Si parla della necessità della fede: “Accresci in noi la fede” e poi del servizio, del dono, della gratuità fino a definirsi “servi inutili”.

Mi sembra di comprendere che l’esigenza della fede, fino a poter sradicare un gelso se solo ne avessimo un granello di senape e la libertà di chi dona se stesso senza riserve, senza attese di guadagno e di successo esprimano una stessa realtà, quasi identificandosi. La fede accresciuta, quella che è capace di sradicare il gelso è la fede che come miracolo vero apre il cuore al servizio, al servire senza proprio utile, servi inutili. Se avessimo fede… vivremmo da servi inutili.

Che prete vuoi essere Marco? Che prete sarai? C’è bisogno di preti credenti, di preti la cui fede li convince che nel proprio fare, pregare, amministrare sacramenti, vivere la carità, in verità fa il Signore, opera Lui e per questo si può definire “servo inutile”. Il servo inutile è quell’amico che può e che deve operare, servire, farlo nella gratuità ma sa e annuncia che è il Signore colui che davvero opera, salva e dona la vita.

Ecco Marco. Ti auguriamo di essere un prete che crede, con una fede cioè che ti regala una sorprendente operosità nel servire, nel vivere il ministero, sapendo che fa il Signore, opera Lui, e tu continui come “servo inutile”.

Narratore del bene, dell’opera buona di Dio; attento a ravvivare un dono accolto; con una vita umile perché la tua vita e le tue opere parlano di qualcun altro, del Signore Gesù.

E’ l’augurio che facciamo a Marco che diventa oggi prete ed è un augurio di avere una vita buona, bella, felice.

Ma tutti noi, amici e pellegrini siamo chiamati a vivere così. Anche noi narratori del bene, custodi dei doni della nostra vita, servi inutili perché anche in noi è il Signore che opera.

Così fanno anche gli angeli di Dio, gli angeli custodi: la loro presenza e la loro cura nella nostra vita racconta il bene che Dio ci promette, ci accompagnano a custodire il dono della vita e sono esemplari nella umiltà, nel servizio nascosto di chi ci porta però la provvidenza e il dono della vita di Dio.

Affidiamo Marco e noi ai nostri angeli custodi, a Maria che si è messa in ascolto della voce dell’angelo e fino alla fine, ravvivando il dono, ha detto il suo “si”.

Continuino a parlarci di Dio gli angeli e ci aiutino a rimanere legati al cuore di Dio e al cuore degli uomini.